



per

Progetto di Social Media Advertising: “#migliorisipuo”.

**Campagna contro la discriminazione:
“Anche le parole possono uccidere”.**

Ricerca

“Gli italiani e la discriminazione”

Sintesi per la stampa

Roma, 23 ottobre 2014

La ricerca.

L'indagine a supporto della campagna “Anche le parole possono uccidere” è stata realizzata da **SWG** nell'ottobre 2014 attraverso una rilevazione demoscopica con metodo CAWI, su un campione di **706 italiani** maggiorenni iscritti alla community online SWG, rappresentativo della popolazione di riferimento.

L'assunto di partenza dell'indagine è che, per orientarsi nell'insieme delle relazioni che caratterizzano la quotidianità, tutti noi utilizziamo strumenti di pre-comprensione della realtà basati sia sull'**esperienza individuale** (“cosa mi è già accaduto in una situazione del genere?”) sia su **quella collettiva** (“cosa mi è stato narrato che sia accaduto ad altri in una situazione del genere?”). Questi strumenti di pre-comprensione sono spesso all'origine e conseguenza di atteggiamenti e comportamenti discriminatori.

Il peso della narrazione collettiva

Poiché l'esperienza individuale è per sua natura limitata, nello strutturare le nostre prefigurazioni della realtà (che sono poi alla base dei nostri orientamenti all'azione) **il ruolo della narrazione collettiva è fondamentale**. La forza di queste narrazioni è tale da orientare fortemente i nostri comportamenti.

Così, se è molto probabile che nessuno degli intervistati abbia vissuto l'esperienza diretta di un attentato terroristico di matrice araba, **il 36% dichiara di avere temuto che una persona araba vista all'aeroporto potesse essere un terrorista**. Allo stesso modo per quanto ben pochi, probabilmente, sono stati borseggiati da una persona di etnia Rom su un autobus, **l'83% degli intervistati dichiara di avere tenuto sotto controllo il proprio portafoglio quando una "zingara" è salita sull'autobus che stavano utilizzando**.

Le emozioni generate dalla quotidianità

Alla radice della discriminazione molto spesso vi sono emozioni (in particolare quelle di paura e di invidia) che riducono la nostra capacità di analisi ed interpretazione razionale delle situazioni.

Anche queste emozioni sono fortemente **correlate alla narrazione collettiva prevalente**.

La ricerca ha sottoposto agli intervistati otto situazioni tipo, misurando le emozioni riferite per ciascuna di esse, espresse dalle persone che dichiarano di avere sperimentato quella situazione nei sei mesi precedenti l'intervista.

I risultati evidenziano come vedere persone che chiedono la carità, un tossicodipendente accasciato su una panchina o un gruppo di persone Rom generino prevalentemente **emozioni negative: disagio nei confronti dei mendicanti (32%), rabbia nei confronti dei tossicodipendenti (29%) e paura nei confronti dei Rom (27%)**.

L'atteggiamento verso gli altri

Per approfondire la presenza o meno di atteggiamenti discriminatori e di narrazioni sociali negative nei confronti di particolari tipologie di persone, è stato chiesto agli intervistati di **esprimere il proprio grado di simpatia/antipatia** nei confronti di una serie di soggetti.

Ne è emerso che gli italiani provano una **marcata simpatia** (punteggio medio superiore a 7 in una scala da 1 a 10) per i **giovani**, le **donne**, gli **anziani**, i **poveri**, gli **uomini**, i **cristiani** e i **meridionali**.

Rientrano invece in "**un'area di neutralità**" (punteggio pari a 6) i **settentrionali**, le **persone di colore**, le **persone molto magre**, gli **omosessuali**, le **persone molto grasse** e gli **ebrei**.

Suscitano **antipatia** (punteggio medio tra 4 e 5) i **ricchi**, i **musulmani** e le **persone che chiedono la carità**.

Infine, le categorie di persone per cui i rispondenti provano una **marcata antipatia** (punteggio medio inferiore a 4) sono i **Rom e Sinti** e i **Tossicodipendenti**.

Va evidenziato, però, che per ogni categoria presa in considerazione esiste una quota di intervistati decisamente favorevole ed una quota di intervistati decisamente contraria, e ciò testimonia come, al di là della narrazione collettiva prevalente, per ogni gruppo esistano delle **subnarrazioni contrastanti**.

Se prendiamo in considerazione le due categorie più estreme (i giovani e i tossicodipendenti), osserviamo ad esempio che **se il 62% degli intervistati esprime una valutazione positiva nei confronti dei giovani**, esiste comunque **un 13% di intervistati che li valuta negativamente**; allo stesso modo, **se il 71% della popolazione esprime un giudizio negativo nei confronti dei tossicodipendenti**, esiste **un 15% che prova simpatia nei loro confronti**.

Ciò evidenzia come, per ogni ambito della quotidianità esistano delle narrazioni diametralmente opposte, che originano da assunti diversi e che portano a mettere in atto comportamenti fortemente differenziati. Per approfondire quali siano gli atteggiamenti di fondo che portano a queste diverse interpretazioni della realtà, i dati rilevati dall'indagine sono stati incrociati con altri dati derivati dall'osservatorio SWG sulla popolazione. Ciò ha permesso di osservare come chi fa riferimento ai **valori della patria e ai valori della tradizione cattolica** tende a mostrare una

tolleranza più ampia rispetto al totale della popolazione, tranne che (soprattutto tra i cattolici più intransigenti) per gli omosessuali. Allo stesso modo, chi crede molto nel **valore della scuola e della formazione** si mostra più tollerante della media rispetto a tutte le categorie considerate.

Anche il **senso di insicurezza**, la percezione di essere **inclusi o esclusi nella società** e il generale **atteggiamento verso i migranti** mostrano una correlazione significativa con alcune specifiche categorie.

Ciò sembra confermare che da un lato **gli elementi culturali ed educativi** hanno un **effetto di protezione** sulla crescita di atteggiamenti discriminatori, mentre le **difficoltà** e le **paure individuali** li alimentano.

Situazioni che mettono a disagio

Nell'indagine si è tentato anche di misurare come, in prospettiva, alcune situazioni potessero essere fonte di imbarazzo per gli intervistati.

Da questo punto di vista si conferma come Tossicodipendente e Rom/Sinti siano le categorie sociali nei confronti delle quali è più alto il senso di disagio. Infatti il **70%** dei rispondenti si sentirebbe a disagio ad **andare a cena** con un **tossicodipendente** e il **74%** ad averlo come **vicino di casa**. Allo stesso modo il **66%** degli intervistati sarebbe in difficoltà ad andare a cena con una persona di etnia Rom/sinti e ben il **70%** ad averla come vicino di casa.

Anche nei confronti delle **persone extracomunitarie** e dei **musulmani** è evidente la presenza di significative difficoltà di approccio da parte di una quota rilevante di intervistati. **Il 41% si sentirebbe a disagio ad avere un vicino di casa extracomunitario** e il **28% ad averlo come collega di lavoro**, mentre **il 42% degli intervistati nutrirebbe lo stesso sentimento ad avere come vicino di casa un musulmano ed il 33% ad averlo come collega**. Persistono poi anche pregiudizi di lunga durata: il 13% degli intervistati si sentirebbe a disagio ad avere sul lavoro una donna come capo (15% tra i maschi) e il 24% ad avere come vicini persone di origine ebraica.

Il pregiudizio aumenta tanto più sentiamo il rischio di un coinvolgimento personale. Una **figlia fidanzata con un tossicodipendente** metterebbe a disagio l'**82%** degli intervistati. Lo stesso accadrebbe se il fidanzato fosse un **ragazzo rom/sinti (73%)**, un **musulmano (69%)**, un **uomo molto più anziano di lei (58%)**, un'altra **donna (54%)**, un **extra-comunitario (50%)**, un **disabile (39%)**, un **ebreo (38%)** o un **ragazzo povero (29%)**.

La discriminazione percepita e quella vissuta.

La percezione e l'attenzione nei confronti del fenomeno è molto ampia. Non solo **la grande maggioranza degli intervistati ha la percezione che in Italia siano diffusi atteggiamenti discriminatori, in particolare legati alle preferenze sessuali (87%) e alle origini etniche (83%)**, o ha assistito in prima persona a situazioni in cui qualcuno veniva discriminato, ma **ben il 66% degli intervistati dichiara di essersi sentito discriminato almeno una volta**, e il **51%** di avere vissuto più episodi di discriminazione nel corso della propria vita. I motivi più frequenti per cui si sono sentiti discriminati i rispondenti sono: la **condizione economica (40%)**, i **motivi estetici (36%)**, il **peso (35%)** e il **genere (34%)**.